181 i morti dell'aereo precipitato in Spagna

MADRID — Il bilancio definitivo dell'incidente aereo avvenuto domenica presso Madrid è di 181 morti e undici superstiti. Prosegue l'opera di identificazione delle salme. Già 45 corpi sono stati identificati, fra essi quelli degli italiani Giuliano Piccinotti, Marcello Ciotti, Nadia Spinaci, Marco Mora e Angela Pagani, mentre una trentina di cadaveri risultano totalmente irriconoscibili. NELLA FOTO: uno dei superstiti, un bimbo francese di 23 mesi, Ludovic Negers, accudito da un' infermiera all'ospedale di Madrid.

USA, condanna a morte rinviata all'ultimo momento. Anche il Papa ha chiesto la grazia

ATLANTA — Non è ancora detta l'ultima parola sulla sorte di Robert Sullivan, condannato a morte per omicidio dieci anni fa in Florida e la cui esecuzione capitale era fissata all'alba di ieri. Pochissime ore prima che Sullivan si sedesse sulla sedia elettrica, nel penitenziario di Tallahasse, è arrivata l'ordinanza del giudice John Goldbold: sospendere l'esecuzione. La decisione del magistrato rinvia l'esecuzione solo fino a mezzogiorno di oggi, ma essa offre alla Corte d'Appello la possibilità di riesaminare un caso e una sentenza che in tutti gli Stati Uniti ha sollevato forti polemiche: sia sulla reale colpevolezza di Sullivan che sulla pena comminata. Del caso Sullivan si era interessato direttamente, alla vigilia dell'esecuzione, lo stesso Giovanni Paolo II che, tramite l'arcivescovo di Miami, aveva fatto sapere al governatore della Florida, Bob Graham, di appoggiare la domanda di grazia inoltrata alcuni giorni fa dall'episcopato locale. All'origine di questo interessamento del Papa non vi sono stati soltanto «motivi umanitari» ma anche i molti dubbi sulla reale colpevolezza di Sullivan. E proprio ieri mattina la Radio Vaticana ha citato la testimonianza di un vescovo della Florida, mons. Johnsnyder, il quale ha dichiarato recentemente: «Un mio sacerdote ha avuto una confessione che scagiona Sullivan, ma non possiamo dire chi è questo testimone, perché siamo tenuti a rispettare il segreto del confessionale. La confessione citata sarebbe quella di un uomo secondo il quale la sera del delitto, dieci anni fa, Sullivan si trovava con lui in un locale per omosessuali. Di questo alibi, Sullivan non avrebbe *mai parlato perché, come cattolico, temeva* la scomunica. L'interessamento del Papa non è valso a ottenere la grazia dal governatore della Florida, ma senz'altro ha contribuito a creare il clima nel quale è maturata la decisione in extremis del magistrato di Atlanta per un rinvio dell'esecuzione. Quello di Sullivan, che ha 36 anni, è un caso-record della storia giudiziaria americana. Il condannato infatti si trova nel braccio della morte da piu di dieci anni. Fu condannato il 9 aprile del 1973 per l'assassinio di Donald Schmidt, inserviente in un ristorante, soprattutto sulla base della testimonianza di un suo presunto complice che, in cambio della deposizione, ottenne che la pena di morte venisse commutata in ergastolo. Da allora Sullivan si è sempre protestato innocente, dichiarandosi anche vittima di una sorta di razzismo alla rovescia: «Siccome sono quasi sempre negri quelli che finiscono sulla sedia elettrica, con la mia esecuzione la giustizia americana vuole dimostrare all'opinione pubblica che sulla forca ci finiscono anche i bianchi».

Tre generali depongono sulla P2 e confermano i legami di Gelli con tutti gli uomini del potere

ROMA — Sono ex generali dei carabinieri, ma si comportano spesso come ladri di polli: si contraddicono, balbettano, negano anche l'evidenza e fanno di tutto per non dire la verità. Ieri, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, sono stati ascoltati l'ex vicecomandante dei CC generale Picchiotti, l'ex comandante della divisione «Pastrengo» Giovanni Battista Palumbo e l'ex capo del Sismi, generale Santovito. Per Palumbo, in particolare, si è sfiorato l'arresto e c'è stato l'ammonimento del presidente Tina Anselmi che ad un certo momento ha esclamato: «Basta così. Lei non può continuare a mancare di rispetto, come sta facendo, a questa commissione». L'audizione (pubblica) è stata quindi trasformata in audizione formale, con la minaccia di una denuncia alla magistratura. Ma andiamo per ordine. La mattinata era appunto iniziata con la testimonianza del generale Picchiotti. Pur tra mille contraddizioni, l'ex alto ufficiale ha detto che tutti i politici dell'epoca «rendevano omaggio a Licio Gelli»; che il «venerabile» era di casa al Quirinale ai tempi di Saragat e che lui lo aveva addirittura visto a colloquio con Leone (su questo è stato un po' incerto). Picchiotti ha poi aggiunto che aveva sentito Gelli parlare a telefono, dall'hotel Excelsior, con l'on. Andreotti e con il ministro degli interni Cossiga. Lo stesso generale ha quindi aggiunto che l'ex comandante dell'Arma, Mino, aveva incontrato una volta Gelli all' Excelsior e che, dopo, gli aveva ordinato di rimanere nella P2 per sapere tutto sulla organizzazione. Il generale Mino, come si ricorderà, morì su un elicottero misteriosamente esploso in volo. Palumbo, invece, è stato addirittura penoso. Ha negato l'iscrizione alla P2 («Non ho mai pagato quote») anche quando gli hanno fatto sentire alcune registrazioni raccolte dal giornalista Zicari, dalle quali risultava (dalla viva voce dello stesso Palumbo) il contrario. Si è contraddetto, ha ammesso, negato e così via. Anche per lui, comunque, «autorità, ministri, prefetti e generali, andavano *in fila* indiana da Gelli ad Arezzo per rendere omaggio». Naturalmente non ha voluto far nomi. Nel primo pomeriggio, in audizione segreta, è toccato a Santovito che è stato a lungo bersagliato di domande. Non ha saputo spiegare l'inattività del Sismi durante il caso Moro. Poi ha detto: «Perché rimproverate solo me. Eravamo in tanti ad indagare». Stessa cosa ha risposto su Gelli: «Eravamo in ben undici "servizi" ad occuparci di lui e non potete accusare solo il Sismi di non aver fatto nulla». Infine ha parlato del ruolo di Pazienza nei rapporti DC-americani e di un incontro con Craxi che voleva sapere qualcosa a proposito del nuovo comandante dei «servizi» generale Lugaresi che evitava contatti coi politici.

Il giudice sardo smentito dalla direzione degli istituti di pena

Cutolo? Mai uscito, dicevano. Ma poi è arrivata una doccia gelata

Alla fine si è scoperto che «il prigioniero è uscito dal carcere varie volte, per ore, facendo comunque la sera ritorno in cella» - Per giorni e giorni era stata negata ogni cosa - Altri misteri da chiarire

Raffaele Cutolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È scoppiato l'ennesimo «Caso Cutolo», con un curioso «balletto» di agenzie che val la pena di far conoscere ai nostri lettori.

Comincia il giudice istruttore di Cagliari, Luigi Lombardini, attraverso l'agenzia ANSA (ore 14,03) ha smentito di avere mai interrogato Raffaele Cutolo. Nella stessa agenzia si sostiene che il procuratore generale della Sardegna, Giuseppe Villa Santa, ha escluso che uno qualsiasi dei giudici istruttori di Cagliari possa aver interrogato Cutolo in questo periodo.

Un'ora e mezzo dopo, alle 15 e 35, sempre attraverso l' ANSA, la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, confermava quello che già aveva detto ieri in modo «informale» il direttore generale Niccolò Amato.

Alla direzione — affermava la nota — «è giunta una richiesta di mettere a disposizione il detenuto Raffaele Cutolo per esigenze istruttorie firmata dal giudice istruttore Luigi Lombardini ed a questa richiesta è stato dato seguito». Per tagliar corto con ogni gioco ambiguo il dottor Amato faceva anche sapere che «Cutolo, a più riprese» era uscito di cella anche se ci faceva ritorno per la notte.

C'erano già tutti gli elementi del giallo, quando, alle 17 e 35, l'Agenzia Italia metteva *in rete un flash nel* quale affermava che lo stesso giudice Lombardini (con una precipitosa marcia indietro?) smentiva la sua prima smentita ed affermava di avere interrogato il boss Cutolo su richiesta dell'avvocato Giannino Guiso in merito al fallito attentato al treno «freccia sarda» sul quale il magistrato cagliaritano indaga nella sua qualità di giudice istruttore di Tempio Pausania. Alle 17,46, a completare il quadro del «giallo» è giunta una seconda agenzia ANSA nella quale l'avvocato Giannino Guiso smentisce che Cutolo sia un pentito (ma questo l'aveva già detto!) *ed afferma che* «il capo camorrista aveva lasciato negli ultimi tempi il carcere dell' Asinara due sole volte (mentre il Ministero di Grazia e Giustizia parla di alcune volte) per essere condotto in una caserma dei carabinieri nel Sassarese per «atti istruttori» relativi all'inchiesta sul fallito attentato alla Freccia sarda. Con lo stesso flash «ambienti del SISMI cagliaritani» smentiscono ogni *interessamento per Cutolo* e ritengono molto improbabile un interessamento al boss del SISDE. Da notare che fino a ieri dalla Sardegna si smentiva tutto.

A questo punto la vicenda *che aveva solo dei punti oscuri* è diventata decisamente «torbida».

Il giudice Lombardini dopo la smentita della smentita, risultava introvabile e quindi non si riusciva a sapere se era vera la sua prima versione o la seconda, mentre il procuratore generale Giovanni Villa Santa non faceva sapere se era proprio vero quello che l'ANSA delle 14,03 gli attribuiva e che cioè *nessun* magistrato aveva interrogato Cutolo.

A questo punto vengono alla luce inquietanti interrogativi.

Quanti colloqui ha avuto Cutolo? Quanti con il magistrato e quanti con altre persone? Perché Giannino Guiso parla dei trasferimenti in una caserma del Sassarese e non parla della presenza del magistrato? E perché lo stesso Guiso fino a 2 giorni fa smentiva tutto?

Sembra di assistere, in una sequenza molto più veloce e ravvicinata nel tempo, al giochetto delle parti che si ebbe quando venne alla luce la torbida trattativa condotta nel carcere di Ascoli Piceno per la liberazione di Cirillo.

Infatti è davvero inspiegabile il fatto che, quando sono uscite sui giornali le notizie *relative agli interrogatori* di Cutolo, invece di esserci una conferma ci siano state solo delle nette e sdegnate ripulse.

Solo quando il ministero di Grazia e Giustizia ha *smentito la smentita* del giudice, qualcuno — come l'avvocato Guiso — ha ammesso che Cutolo aveva parlato di qualcosa in una caserma dei carabinieri. Perché tanto mistero? Dov'è stato interrogato Cutolo? Se è vera la versione del ministero gli interrogatori potrebbero essere avvenuti nella caserma dei CC dell'Asinara, attigua al supercarcere, se è vera quella dell'avvocato Guiso almeno due sarebbero avvenuti in una caserma del Sassarese. Perché — allora — non dirlo chiaramente dove sono avvenuti questi «contatti»? Forse perché solo «alcuni» sono ufficiali?

Ad aumentare il «thrilling» c'è la sparizione completa dalla scena di Marco Medda, il detenuto che avrebbe avuto — secondo alcune indiscrezioni — addirittura alcuni confronti con Cutolo.

Dov'è andato a finire il braccio destro del boss?

Vito Faenza

Boss dei sequestri ed eversione: a Locri 20 mandati di cattura

Un'inchiesta della magistratura svela un pericoloso intreccio - Colpita l'«Anonima» della Jonica che incassò 15 miliardi dai riscatti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un altro spezzone della mafia calabrese, quello dell'anonima sequestri, viene alla luce e riemerge nell'occasione anche un vecchio collegamento con settori del terrorismo. Uomini delle cosche mafiose della zona jonica di Reggio Calabria e ambienti dell'autonomia organizzata agivano in comune per gestire armi e dinamite, progettare assalti a carceri per liberare mafiosi e terroristi e finanche l'eliminazione di magistrati «scomodi». È questo il dato più sconvolgente che si ricava da un'inchiesta avviata a Locri dal giudice istruttore Domenico Ielati e dal sostituto procuratore della Repubblica Ezio Arcadi che ha portato ieri alla emissione di 20 mandati di cattura (fra gli arrestati due esponenti della Democrazia cristiana locale).

Protagonista dell'inchiesta la più importante ed agguerrita «anonima sequestri» che opera nella zona jonica reggina compresa fra Brancaleone e Monasterace, al confine con la provincia di Catanzaro, quella delle cosche del Musitano di Bovalino e dei Ruga di Monasterace che hanno gestito decine di sequestri in Calabria e nel Nord Italia, tra cui i rapimenti Gellini, Piazzalunga, Bortolotti, Alessio (banconote pagate per questo riscatto sono state ritrovate nel casinò di Campione d'Italia), Ravizza, il «re delle pellicce» di Pavia liberato a Natale di due anni fa sull'Aspromonte. Questi sequestri hanno fruttato alla banda *15 miliardi. Per il sequestro* Ravizza proprio alcuni giorni fa sono stati processati e condannati a Pavia i componenti del «clan dei calabresi» arrestati dopo che un «pentito», Armando Fragomeli di Locri, s'era deciso a parlare. La cosca dei Musitano-Ruga agiva in competizione con le altre «anonime» della zona jonica e spaziava da Roma a Milano, da Varese a Torino, con una rete di *fiancheggiatori*, di vedette, vivandieri, custodi, riciclatori di denaro «sporco».

L'indagine che ha portato ieri ai nuovi mandati di cattura era stata avviata dai magistrati di Locri nei mesi scorsi e da maggio in poi erano già state arrestate 64 persone di Monasterace, Stilo, Bovalino, Locri e altri comuni del Reggino. Continuando nel lavoro di investigazione sono saltati fuori *altri nomi*, aluni di autentici insospettabili, di incensurati che si dedicavano al riciclaggio dei miliardi nelle loro attività commerciali. Le manette ai polsi sono così scattate per il consigliere comunale democristiano di Stilo Giuseppe Metastasio, 32 anni, per il vicesindaco di Camini, un paesetto di collina fra Riace e Monasterace, Isidoro Micelotta, 55 anni, democristiano, per un noto commerciante di Reggio Calabria, Giuseppe Marcianò, 38 anni, per il tecnico comunale di Camini, Francesco Dacua, 38 anni.

In carcere sono finiti anche un ferroviere di Monasterace, Giuseppe Leotta, 35 anni, un fioraio di Reggio, Giovanni Vazzano, 46 anni, un imprenditore di Stignano (un paese vicino Caulonia), Rocco Sigillo, di Monasterace, Vincenzo Cicino, 54 anni, e i figli Antonio e Francesco, di 25 e 23 anni, tutti imprenditori, proprietari di mezzi per movimento terra e di macellerie a Guardavalle.

È latitante, fra gli altri, il capo dell'anonima sequestri, Cosimo Ruga, di 32 anni, e con lui si sono dati alla macchia Francesco Strangio, originario di San Luca, Rocco Pipicella, della frazione Natile del comune di Careri, Andrea Ruga e altre persone. Fra i venti mandati di cattura ci sono poi due personaggi che consentono di stabilire un legame con gli ambienti terroristici. Accusati di associazione a delinquere di tipo mafioso sono infatti anche Rocco Palamara, 35 anni, e Mario Leo Morabito, 27 anni, latitanti, entrambi di Africo Nuovo, coinvolti in inchieste su autonomia organizzata a Roma, accusati più volte di danneggiamento e inquisiti anche per collegamenti con alcuni capi «storici» delle Brigate rosse a Torino.

Sui rapporti fra mafia e terrorismo i magistrati non si sbilanciano e pare che una inchiesta a parte sia già stata avviata. Ma si dà già per acquisito che dalla inchiesta sull'Anonima sono saltati fuori una serie di incontri fra Cosimo Ruga e il Metastasio con Palamara e Morabito per alcuni scambi di materiale esplosivo e di armi e in più ci sarebbe anche la pista di azione in comune fra mafia e terrorismo ancora in fase di progetto. Si parla dell'assalto ad un carcere e di un agguato ad un magistrato della zona per il quale erano già stati designati i killer. È chiaro che ci si trova di fronte, se non ad una novità in assoluto, ad una inquietante conferma sul ruolo tutt'altro che secondario della mafia calabrese e del suo intreccio col terrorismo.

Filippo Veltri

La Cassazione decide oggi

Strage di Brescia, per il Pg va rifatto il processo d'appello

ROMA — Si va verso un annullamento della scandalosa sentenza d'appello per la strage di Brescia? In questo senso, ieri sera, si è espresso il procuratore generale della Cassazione Antonio Scopelliti, al termine di una lunghissima udienza della Suprema Corte dedicata all'esame del verdetto che, un anno e mezzo fa, assolse con formula piena tutti gli imputati neofascisti del processo. La sentenza della Cassazione è molto attesa e potrebbe già essere nota oggi. I giudici si riuniranno in camera di consiglio nella tarda mattinata e potrebbero emettere il verdetto nel primo pomeriggio.

Il Pg ha chiesto l'annullamento della sentenza di secondo grado e un nuovo processo per riesaminare la posizione di Nando Ferrari, l'ex dirigente del Fronte della Gioventù, del suo camerata Marco De Amici e di Raffaele Papa, già assolto per insufficienza di prove in primo grado ma poi prosciolto con formula piena al processo d'appello.

La terribile strage nera che quasi dieci anni fa provocò la morte di otto persone e 103 feriti è stata rievocata dinanzi alla prima sezione penale (presidente Marco De Marco) dal consigliere Marcello De Lillo che ha anche ricordato le ragioni su cui il procuratore generale del processo d'appello Domenico Apicella aveva basato la sua impugnazione. In sostanza il rappresentante dell'accusa ritenne la sentenza priva di motivazione, contraddittoria, insistendo, come pure la parte civile, nel ritenere responsabili della strage Marco De Amici e Nando Ferrari, per i quali chiese l'ergastolo.

Come si ricorderà, il processo di primo grado si concluse con la condanna all'ergastolo del neonazista Ermanno Buzzi, *che però fu strangolato e ucciso in carcere proprio prima del* processo d'appello da due altri notissimi neonazisti, Tuti e Concutelli. Dieci anni e sei mesi per concorso in strage furono inflitti ad Angelino Papa, gli altri imputati furono tutti assolti con formula ampia, tranne Raffaele Papa che ebbe l'insufficienza di prove. Il già deludente verdetto di primo grado fu del tutto ribaltato dai giudici della Corte d'Assise d'Appello che con un definitivo colpo di spugna mandarono assolti tutti con formula ampia. In pratica il gruppo fu ritenuto del tutto estraneo alla strage nonostante che l'andamento del processo e le convinzioni della stessa pubblica accusa indicassero il contrario.

Il verdetto suscitò rabbia e amarezza tra i familiari, i bresciani, nel paese anche per le assurde motivazioni che lo spiegarono. I giudici d'appello in sostanza censurarono gli inquirenti, «rei» di aver cercato i colpevoli a tutti i costi.

«7 aprile», drammatica udienza

Depone in aula l'ex fidanzata di Fioroni e rischia l'arresto

ROMA — Piccola, minuta, dimessa, la voce esitante, gli occhi da animale braccato: ecco Bianca Radino, l'ex fidanzata del «pentito» Carlo Fioroni. Quali segreti custodisce sull'ignobile vicenda del sequestro e dell'omicidio di Carlo Saronio? I giudici del «7 aprile» hanno cercato di capirlo per un'intera udienza, dalla mattina alla sera. Hanno provato a stanarla dai suoi silenzi, dalle sue contraddizioni, dai suoi improbabili vuoti di memoria: niente da fare. Le hanno ricordato i doveri di un testimone, e i guai per chi non li rispetta: non una, ma dieci, venti volte. Per tutto il tempo sembrava che stesse per scattare un'incriminazione per falsa testimonianza; ci si è andati vicinissimi, e la Radino mostrava di esserne perfettamente consapevole. Ma non è valso a nulla. E il «braccio di ferro» con la corte continuerà stamattina.

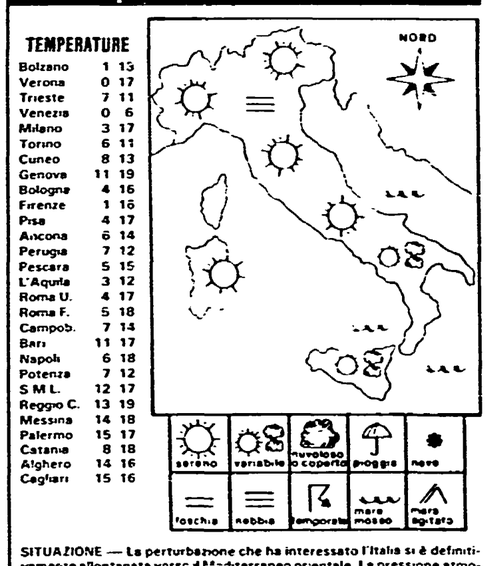
Davvero singolare la posizione di questa teste. È stata accanto a Fioroni durante tutto il periodo del sequestro Saronio («...non mi rendevo conto che lo coprivo in un modo indecente») e in istruttoria ha fatto ammissioni piuttosto serie. Ma ne è uscita indenne. L'ex fidanzato intanto s'era già «pentito», aveva chiamato in causa Negri ed altri imputati per il caso Saronio, ma aveva «salvato» lei. La quale, però, accanto alle ammissioni, in istruttoria ha fatto dichiarazioni compromettenti per gli stessi imputati indicati da Fioroni. E così ha finito per indossare una veste ambigua: metà «pentita», metà testimone, cioè libera da imputazioni.

Questa veste, davanti alla corte d'assise, Bianca Radino l'ha indossata peggio che si potesse. La sua sembrava la scena muta di una esaminanda davanti alla commissione; con la differenza, non trascurabile, che lei davanti agli altri giudici dell'istruttoria aveva riempito decine di pagine di verbali. Ieri s'è tirata indietro in modo un po' grottesco: «Non so se lei sa, presidente, come viene scritta una deposizione...», ha detto, insinuando che le avevano fatto dire cose che non voleva dire.

La Radino, ad esempio, aveva raccontato che prima del rapimento Saronio, un giorno, Silvana Marelli le disse: «La sai l'ultima? Casirati ha proposto di sequestrare Saronio... tu che ne pensi?». La teste ieri ha annacquato tutto balbettando che la Marelli esprimeva soltanto una preoccupazione, un presagio. Dettato da che cosa? Dai discorsi di quell'inaffidabile figura di Casirati, ha detto la stessa Marelli alla corte; che ha continuato a chiedere spiegazioni alla Radino, invano.

se. c.

Il tempo



SITUAZIONE — La perturbazione che ha interessato l'Italia si è definitivamente allontanata verso il Mediterraneo orientale. La pressione atmosferica è in graduale aumento sulla nostra penisola e sul bacino centrooccidentale del Mediterraneo. Alle quote superiori permane una circolazione di aria fresca e moderatamente instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Formazioni nuvolose irregolarmente distribuite si potranno avere lungo la fascia alpina e le località prealpine. Durante le ore notturne e quelle della prima mattina è possibile l'insorgere di formazioni nebbiose sulla Pianura Padana e in minor misura sulle vallate del centro. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza al miglioramento. Temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi della notte senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi.

SIRIO

Presentato un piano al governo per coprire il fabbisogno nazionale

Sangue: sprechi, ricatti, arretratezza. Che fare

ROMA — *Il sangue scarseggia, specie da Roma in giù, e non passa giorno che non si leggano sui giornali appelli angosciati a favore di qualcuno che deve essere operato. Spesso gli stessi medici condizionano il buon esito dell'intervento alla disponibilità di una notevole quantità di sangue e questa richiesta appare plausibile non soltanto perché viene da coloro (chirurghi, anestesisti) che hanno nelle loro mani una vita, ma anche perché si sa che in Italia, nonostante l'alto numero di donatori volontari, la raccolta di sangue è circa la metà del fabbisogno.*

E tuttavia se è vero che occorre aumentare il numero dei donatori di sangue, è altrettanto vero che di quello che c'è non si fa buon uso, anzi lo spreco è enorme e in alcuni casi non dipende da carenze strutturali e organizzative ma di limiti culturali.

Un esempio di questa arretratezza è venuto, clamorosamente, dall'Istituto superiore di sanità dove ieri, presente il ministro Degan, è stato presentato il «piano sangue» elaborato da una apposita commissione.

È stato detto che in chirurgia l'ideale non è dare tanto sangue al paziente, ma al contrario procurargli una lieve anemia mediante salasso (350 millesimi di litro di sangue per 2-3 volte nei 10-15 giorni precedenti l'operazione). Ad integrazione del salasso è poi consigliabile prevedere la aspirazione del sangue perso durante l'intervento e la restituzione al paziente, entro pochi minuti, dei globuli rossi lavati mediante l' uso di una centrifuga.

Queste due tecniche di autotrasfusione, da anni praticate negli ospedali dei paesi più progrediti, ma ancora ingorate totalmente in Italia (salvo poche eccezioni), offrono tre vantaggi. «Innanzitutto — ci ha spiegato il prof. Alessandro Gasparetto, direttore del Centro di rianimazione del Policlinico di Roma, dove questa metodica viene praticata — si evitano al paziente i rischi della trasfusione (trasmissione di malattie infettive come la leucemia, l'epatite virale, ultima la pericolosa AIDS). In secondo luogo si creano le condizioni migliori per un buon esito operatorio perché il salasso rende più fluido il sangue ed aumenta la ossigenazione dei tessuti; infine si evita la richiesta di sangue esterno perché è il paziente che lo dona a se stesso».

Si tratta, come si vede, di conoscenze mediche elementari, che però negli ospedali e nelle cliniche private non passano.

Al contrario continua il «ricatto», specie nel Sud, della richiesta perentoria di molto sangue e vi è inoltre un cattivo uso. «In verità — ha dichiarato il prof. Barni dell'Università di Siena — nelle nostre camere operatorie si sprecano laghi di sangue intero, mentre quelli che servono sono i derivati del sangue».

E qui si tocca il secondo punto della questione. Negli ospedali italiani si continua a somministrare sangue intero, che è invece necessario solo nel 40 per cento dei casi. Il 60 per cento dei pazienti ha infatti bisogno solo di qualche componente (il sangue è composto da componenti corpuscolati: globuli rossi, bianchi, piastrine e da plasma, che è la parte liquida contenente le proteine, ciascuna delle quali ha nell'organismo una funzione specifica).

Il progresso tecnologico e scientifico ha reso possibile la separazione delle diverse componenti del sangue, ma questa operazione che richiede modeste attrezzature avviene in pochi centri trasfusionali, in maggior parte nel Nord, mentre drammatica è, ad esempio, la condizione dei bambini talassemici (anemia mediterranea) che necessitano di trasfusioni periodiche a breve scadenza di soli globuli rossi.

Più importante ancora è il processo di frazionamento del plasma che rende possibile la produzione degli emoderivati, farmaci specifici essenziali per la cura di certe malattie infettive gravi. Questo processo richiede invece una tecnologia più complessa e costosa, quasi del tutto assente in Italia che dipende per il 90% del fabbisogno nazionale dall'estero. Le industrie del settore presenti sono collegate infatti a società multinazionali ed hanno interesse ad importare plasma e emoderivati dalle case madri.

Vi è quindi l'esigenza di affidare a poche aziende pubbliche il compito di frazionare il plasma e di produrre i farmaci specifici se vogliamo che il nostro Paese si liberi da una «colonizzazione» che oltre a costituire un forte deficit commerciale (circa 80 miliardi l'anno di importazione, mentre il fatturato per la vendita degli emoderivati è di 150 miliardi) non ci garantisce in termini di qualità, continuità ed economicità.

Sono questi i problemi che la commissione ha segnalato al governo perché li traduca in una «piano sangue», da discutere in Parlamento, capace in cinque anni di soddisfare il fabbisogno nazionale.

Concetto Testai